

GIUSEPPE RESTELLI
IL MANAGER DELLA CARITÀ

Angela Grassi

GIUSEPPE RESTELLI **il MANAGER della CARITÀ**



Il volume è stato stampato grazie al contributo della Fondazione Giuseppe Restelli Onlus, a settant'anni dall'avvio della casa di riposo "Carlo Perini" e a oltre cent'anni dalla nascita di Giuseppe Restelli.

In copertina:

Giuseppe Restelli incontra papa Paolo VI, il 26 giugno 1973.

I edizione 2009

Edizione ampliata 2025

© 2025 ITL srl a socio unico

Via Antonio da Recanate, 1 – 20124 Milano

Tel. 02.671316139

e-mail: libri@chiesadimilano.it

www.itl-libri.com

Proprietà letteraria riservata – Printed in Italy



ISBN 979-12-5595-039-4

*A Peppino Restelli,
alla leggerezza che trapelava
oltre l'immagine di burbero dirigente,
all'ironia sagace,
alle battute sull'Inter
e alle pecorelle di zucchero
immancabili a ogni Natale.
Al suo essere presente e attento
alla vita di tutti,
sempre rispettoso
della libertà dell'altro.*
A.G.

Prefazione

L'8 agosto 2024 abbiamo celebrato il centenario dalla nascita di Giuseppe Restelli, un uomo che nel Novecento ha indubbiamente avuto un ruolo rilevante nel panorama politico, imprenditoriale e sociale. Giuseppe Restelli era così: intraprendente, innovativo, tenace. Ma anche testardo, capace di bussare a mille porte, instancabile nella richiesta di aiuti per perseguire obiettivi nobilissimi.

Giuseppe Restelli è stato un grande innovatore; aveva meno di trent'anni quando ha colto la necessità di aprire una casa di "ricovero" per anziani, che oggi è diventata un elemento essenziale per il territorio e ha saputo adattarsi alle esigenze del nostro tempo diventando una struttura multiservizi. Nel 1991, quando ho iniziato la mia collaborazione, era appena stata inaugurata una palazzina con circa quaranta alloggi protetti e già era stata avviata l'assistenza domiciliare. Restelli aveva messo in pratica il principio che non ci si dovesse limitare a gestire una casa di riposo, ma vedere il servizio agli anziani in una prospettiva più ampia.

Nel 2025 la Fondazione Giuseppe Restelli Onlus celebra il settantesimo anniversario dalla sua istituzione: nata come Pia Fondazione Rhodense, ha acquisito l'attuale nome il 28 novembre 2009, a due anni dalla scomparsa del fondatore, per continuarne con fierezza l'operato. Questo anniversario rappresenta non solo un momento di riflessione storica, ma anche un'opportunità per riaffermare l'impegno verso l'inno-

vazione e il sostegno alle fragilità contemporanee, ispirati dallo spirito pionieristico di Giuseppe Restelli.

Oggi, grazie alla visione del fondatore, la nostra organizzazione è diventata una vera comunità, dove affrontare la vecchiaia non fa più paura. Ciò è possibile grazie a una struttura ben organizzata, con personale altamente qualificato e una gamma di servizi essenziali, al passo con i tempi.

Oggi che Restelli non è più con noi, è nostro compito, come persone che lo hanno conosciuto, mantenerne vivo il ricordo e l'immagine di un uomo forte, capace di trasmettere valori e insegnamenti pratici alle molte persone con cui ha interagito nel corso di oltre ottant'anni di impegno sul campo.

In questi anni la Fondazione Giuseppe Restelli, un «sanctuario di persone» – come l'ha definita l'arcivescovo Mario Delpini –, ha continuato a farsi carico delle fragilità e del bisogno di assistenza, impegnata a incarnare il motto paolino scelto proprio da Restelli: *«In caritate fundati et radicati»*, un mandato a vivere la carità cristiana come ascolto attento di ciascuno e come cura competente e sapiente.

Con lo stesso stile, la Fondazione ha raccolto l'eredità di gestire con lungimiranza e in rete con il territorio la Cittadella della solidarietà della Poglianasca ad Arluno e le strutture di Vimodrone.

Giuseppe Restelli merita un grazie corale da parte di tanti. Da qui è nata l'idea di commemorarlo con questa biografia realizzata da Angela Grassi nel 2009 e arricchita in questa edizione per mantenere vivo il ricordo di un uomo che non si è mai risparmiato per gli altri, «grande cristiano e servitore di Cristo Re, uomo mosso dal fuoco della carità», come lo definì nel 2007 il cardinal Carlo Maria Martini.

In suo nome, proprio nel 2025, la Fondazione erogherà una borsa di studio in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore, per valorizzare l'impegno e il lavoro di studenti ispirati dai principi e dagli ideali incarnati nel profilo poliedrico di Giuseppe Restelli.

La Fondazione rimarrà segno del suo operoso servizio, di una vita spesa non ponendo mai se stesso al primo posto, bensì tutti coloro che, nel percorso della loro esistenza, a vario titolo, vivono momenti di difficoltà e quindi di fragilità.

Angelo Garavaglia
presidente della Fondazione Giuseppe Restelli Onlus

Introduzione

Dio, famiglia, lavoro. È una scala di valori sintetica ma molto chiara. Giuseppe Restelli si è impegnato a seguirla fin da ragazzo. Rispettarla ha richiesto anche sacrifici, ma lui ha compiuto sempre le scelte giuste, fedele a una regola ben precisa. Ad aiutarlo una fede sostenuta dalla preghiera quotidiana, una spiccata passione per la carità e, come spesso amava ricordare, «un avvocato di fiducia, la Madonna».

Nato l'8 agosto 1924, in una Rho segnata dalle prime aggressioni fasciste, a soli diciotto anni ha deciso di dedicare il suo impegno agli anziani e ha poi contribuito a istituire una casa di riposo che si è trasformata in una fondazione capace di rispondere a diversi bisogni sociali e che oggi, dopo settant'anni di storia, continua a far fronte alle necessità dei più fragili con lo sguardo rivolto alla modernità, ma soprattutto ai valori su cui è stata costituita.

Dal 1943 al 1945 Giuseppe Restelli ha difeso gli ideali della libertà e della democrazia come partigiano cattolico. Negli anni della giovinezza ha maturato anche la sua scelta vocazionale, aderendo all'Istituto secolare «Milites Christi», oggi «Cristo Re», fondato da Giuseppe Lazzati, e, come laico consacrato, ha vissuto la sua quotidianità nella dedizione al prossimo secondo lo stile del Vangelo.

Burbero e con un carattere non facile, ha combattuto una lunga battaglia per conquistare il dono della pazienza, raggiunto negli ultimi mesi. Ed è abbandonandosi docilmente

alle cure di medici e infermieri che si è spento il 28 novembre 2007 al termine di un pomeriggio dedicato alla meditazione.

Giuseppe Restelli è stato un uomo tenace e generoso. Capo del personale nell'Eni di Enrico Mattei, ha ricoperto incarichi di prestigio anche nella gestione dei quotidiani «Il Giorno» e «Avvenire». È stato consigliere e assessore comunale della Democrazia cristiana a Rho, ha collaborato in più occasioni con papa Paolo VI, ha affrontato come apripista la privatizzazione degli enti di assistenza in Lombardia.

Attivo in più settori, si è dato da fare nel campo della solidarietà come in quello della formazione socio-politica, sostenendo l'associazione Città dell'uomo, ultima creatura del «maestro» Giuseppe Lazzati.

Ricostruire il profilo di un uomo che ha avuto come soprannomi «Catilina» ma anche «orso buono» non è semplice. Giuseppe Restelli non ha lasciato un diario. Amava parlare dei personaggi che aveva stimato e scelto come faro, più che di se stesso. Per raccontare il suo stile non usava la prima persona, citava massime latine o frasi rubate agli autori più cari, come Alessandro Manzoni, di cui ha tradotto in realtà l'invito «Si dovrebbe pensare più a far bene che a star bene e così si finirebbe anche a star meglio».

Giuseppe Restelli non amava i riflettori, preferiva agire nelle retrovie, ma, una volta festeggiati gli ottant'anni, aveva accolto con un sorriso l'idea di una biografia. Sono così iniziate indimenticabili chiacchierate nel suo studio, fra ricordi e analisi degli archivi, interrotte purtroppo dall'attacco ischemico che ne ha minato la salute nel 2007, anno del suo «ritorno dal Padrone».

Grazie al prezioso contributo di Fondazione Cariplo, il libro è nato nel 2009, frutto di accurate ricerche, dal confron-

to di numerose testimonianze, dall'esame della consistente collezione di libri e degli appunti conservati nella sua abitazione. La stesura tradisce un immenso affetto. Il mio grazie a un maestro prezioso, che ha accompagnato la mia vita e quella di tutti i cugini con amorevole cura.

Questa riedizione, a oltre un secolo dalla nascita di Giuseppe Restelli e a settant'anni dall'inaugurazione di Casa Perini, permette di aggiungere dati e informazioni a quanto già pubblicato. Ringrazio per questa opportunità la Fondazione Restelli, che si sforza di proseguire il lavoro del fondatore restando fedele ai suoi principi, nella certezza che un simile servitore del Vangelo e paradigma dell'operosità ambrosiana sia ancora oggi un testimone credibile per le nuove generazioni.

Come sedici anni fa, il libro non può contenere tutti i ricordi che rimangono nel cuore di quanti hanno avuto la fortuna di imbattersi in un uomo che, per la forza del suo pensiero e della sua esperienza di vita, sapeva lasciare il segno in ogni persona che incontrava. Quelli restano vivi e indelebili, insieme alla consapevolezza di avere incontrato un vero manager della carità.

Angela Grassi

La formazione

La famiglia, gli studi, le prime grandi scelte

Campi di grano attraversati da Lura, Olona e Bozzente, strade sterrate a disegnare l'abbozzo della futura struttura urbanistica, pochi punti di riferimento: il Santuario dell'Adolorata, la parrocchia di San Vittore e alcune fabbriche, dal cotonificio Muggiani alla tintoria Bonecchi, dal sacchettificio Goglio alla Chimica Bianchi.

Nel 1924 Rho è così. Lo storico borgo agricolo, prestato alle manifatture dai primi del Novecento, si va trasformando nella città industriale che crescerà poi nel secondo dopoguerra. Il ceto operaio rinforza le fila: gli stabilimenti aperti in paese danno lavoro a oltre duemilaquattrocento persone, in settecento fanno ogni giorno la spola tra Rho e la vicina Milano. Altre centinaia lavorano in casa: le donne come passamantie-re, gli uomini in piccoli laboratori artigianali.¹

L'eco della marcia su Roma è arrivato anche qui e già alla fine del 1922, il 20 dicembre, un giovane socialista è stato preso a bastonate da due fascisti per avere cantato «canzoni sovversive» ed è finito in carcere per aver risposto agli aggressori sparando in aria colpi di pistola. Il 17 febbraio 1924 un centinaio di fascisti di Rho, Lucernate e Nerviano invadono il

¹ *Bollettino Parrocchiale*, parrocchia San Vittore Martire di Rho, febbraio 1923.

municipio, dove le ultime elezioni, l'anno precedente, hanno portato al governo del paese la giunta popolare guidata dal sindaco Ottorino Cavale: chiedono lo scioglimento del consiglio comunale accusandolo di «inettitudine e malversazioni». Solo l'intervento dell'Arma dei carabinieri, approvato dal prefetto, permette il ritorno alla tranquillità.²

Il 10 giugno a Roma viene rapito e poi assassinato il deputato socialista Giacomo Matteotti, che pochi giorni prima alla Camera dei deputati aveva contestato i risultati delle elezioni di aprile denunciando brogli da parte dei fascisti.

La storia incalza. L'Italia vive momenti difficili e si prepara ad affrontarne di peggiori. In questo contesto, Giuseppe Restelli nasce a Rho l'8 agosto 1924 nella casa dei nonni materni, in via Odescalchi.

I genitori, Virginia Grassi e Alfonso Restelli, si sposano il 7 aprile 1920. Superati i tempi bui della Prima guerra mondiale, decidono di unire le loro vite e di formare una famiglia. Sono carichi di speranze, di sogni, ma subito devono affrontare prove molto difficili. Il primogenito Luigi, nato il 1° aprile 1921, muore a soli ventuno mesi il 15 gennaio 1923. La sorte del secondogenito non è diversa: Giuseppe viene alla luce il 25 agosto 1922, anche lui non raggiunge i due anni di vita. Si spegne il 7 agosto 1924, proprio il giorno prima della nascita del fratellino che porterà il suo stesso nome.

Papà Alfonso, trentenne (nato il 4 aprile 1894), è stato assunto alle ferrovie. Partito per il fronte nel corso della Grande Guerra, militando nel quinto battaglione del 23° Reggimento Fanteria del Regio Esercito Italiano, viene colpito dai gas venefi-

² P. AIRAGHI, *Rho nella storia, nei suoi uomini illustri e nell'arte*, Rho 1974.

ci utilizzati dai tedeschi e la sua salute ne risente parecchio. Ora, proprio mentre la moglie sta per partorire, è lontano da casa.

Mamma Virginia, un anno più giovane del marito (nata il 30 agosto 1893), impegnata ogni giorno a lavorare come magliaia tra le mura domestiche, nel cuore di Rho, in via Madonna 17, è alle prese con un bimbo molto malato ed è in prossimità del parto. Così chiede l'aiuto delle sorelle che vivono in una zona periferica, oltre i binari della ferrovia, in via Odescalchi.

Il dolore provocato dalla perdita del secondo figlio accelera le doglie. L'8 agosto a occuparsi di lei ci sono la sorella maggiore Maria Grassi Lattuada, rimasta vedova poco dopo le nozze, e le più giovani Angela e Fiora, nubili e insegnanti di scuola elementare.

Da loro, da parenti e amici, Virginia è chiamata «Bambina». Tutti la ricordano così, con questo soprannome.

«Sono nato l'8 agosto vicino all'attuale chiesa di San Michele dove mia mamma viveva con le sorelle», raccontava Giuseppe Restelli. «Appena nato, la zia Angelina mi portò il 10 agosto nella parrocchia di San Vittore per farmi battezzare. Papà, quando tornò a casa, diceva sempre che il rito non era valido perché lui non aveva potuto partecipare.»³

Un padre adorato, Alfonso, ma molto sfortunato: la guerra, la malattia, due figli morti in tenerissima età. Giuseppe ha pochissimi ricordi di lui. Uno, però, è rimasto particolarmente vivo nella memoria: «Papà che mi teneva in braccio e mi dava una bandiera di zucchero».

³ Testimonianza rilasciata da Giuseppe Restelli all'autrice nel settembre 2004, poche settimane dopo avere compiuto ottant'anni. I riferimenti all'infanzia e alla giovinezza sono legati ai suoi ricordi diretti riferiti nel corso di alcuni incontri nell'ufficio di Casa Perini.

Il 6 dicembre 1926 nasce Luigi (a cui viene assegnato lo stesso nome del primogenito). La famiglia si allarga, ma Alfonso Restelli fatica sempre di più. Tre anni dopo, il 6 giugno 1929, muore a soli trentacinque anni.

Giuseppe di anni ne ha cinque. È soltanto un bambino. Si trova a condividere la stessa sorte del cugino Giancarlo, suo coetaneo: il padre, Giuseppe Grassi, uno dei nove fratelli di Virginia, era mancato il 10 gennaio 1927. Alla madre, Regina Pessina, si era unito allora il resto della famiglia tutta al femminile nella casa di via Roma (oggi via Matteotti), con le cognate vedove o nubili pronte a darle una mano per crescere il bimbo, orfano ad appena tre anni.

«Quando morì mio padre», ricordava Restelli, «andai da mio cugino Carletto e gli dissi: sono contento, perché adesso sono come te che non hai più il papà.» Innocenza infantile, mista al bisogno di far sentire la propria vicinanza. Un affetto profondo rimasto immutato per tutta la vita.

Peppino, Luigi e il cugino Carletto crescono accuditi da mamme e zie.⁴ Poi cominciano a studiare.

Un mese dopo il suo sesto compleanno, l'8 settembre 1930, Giuseppe inizia la scuola dell'obbligo, alla elementare Cesare Battisti che dal 1901 aveva sede in via Umberto I, oggi via De

⁴ La famiglia è numerosa. La schiera dei cugini di primo grado si amplia nel corso degli anni. Nel ramo paterno, quelli a cui Giuseppe sarà più legato saranno Amedeo e Luigia Restelli, figli dello zio Francesco. Nel ramo materno, i legami più forti saranno, oltre che con Giancarlo Grassi, con Giuditta, Giuseppe e Maria Giovanna Porta (figli della zia Enrichetta Grassi e di Piero Porta) che vivono a Figino; con Fausto Pirola (figlio di zia Ambrogina Grassi e Luigi Pirola); con i figli dello zio Enrico Grassi e di Enrichetta Oltolina: Giovanni, Silvio e Piera.

Amicis.⁵ In classe trova l'inseparabile cugino Giancarlo Grassi e molti rhodensi con cui avrà poi contatti per tutta la vita. L'insegnante di riferimento della classe prima sezione maschile B è la maestra Antonietta Rosa: rhodense, si è diplomata a Torino nel 1897 e vanta ben trentatré anni di esperienza che le permettono di gestire una classe decisamente affollata. Sul registro del 1930/31 annota che gli alunni sono novantatré più uno «venuto solo alcuni giorni e poi non si è più visto». Altri, dopo molte assenze, lasceranno la scuola. Sono tempi difficili, in cui si registrano abbandoni per motivi di salute, per il trasferimento di nuclei familiari in cerca di lavoro e perché nei campi servono anche giovanissime braccia.

Agli scrutini del giugno 1931 arrivano ottantasette bambini e si aggiungono quindici privatisti di cui le insegnanti esaminano la preparazione. Giuseppe ha buoni voti in tutte le materie: emerge fin da subito una certa attitudine "intellettuale", la sua propensione per le materie di studio più che per fisicità e manualità.⁶ Dei suoi compagni nella classe della maestra Rosa, settantuno alunni vengono promossi, tredici bocciati e tre rimandati a una seconda sessione.

⁵ L'iscrizione è ratificata dal Circolo didattico di Rho, che fa capo alla Circoscrizione scolastica di Milano. Lo attestano i registri conservati nell'Archivio della scuola elementare allora intitolata a Cesare Battisti e, in seguito, a Guglielmo Marconi, conservati dal Comune di Rho: da lì sono attinte tutte le informazioni legate agli anni di frequentazione di Giuseppe Restelli.

⁶ Le votazioni in questa fase dell'era fascista vanno dall'1 al 5 e l'1 rappresenta il voto più alto (come la A dei registri statunitensi). Peppino ottiene 1 in Letture ed esercizi scritti, Aritmetica e contabilità, Nozioni varie, Religione, Condotta, Pulizia e igiene personale, 2 in Lavori domestici e manuali. L'esito finale è «Approvato».

Il registro della seconda classe purtroppo è andato perso, come quello di quinta. Quello di terza certifica che la Commissione studi di compimento inferiore ha esaminato cinquantaquattro alunni nel giugno 1933 promuovendone cinquanta. Giuseppe e Giancarlo sono tra quelli, sempre con un buon rendimento.

Il registro di quarta elementare, oltre a «lodevole» come votazione di Peppino per le materie principali e «buono» per Canto, Disegno, Educazione fisica e Lavori domestici e manuali, certifica l'iscrizione dei due cuginetti all'Opera nazionale Balilla così come per gli altri quarantasette alunni ancora presenti nella sezione maschile B: in piena era fascista, è consigliabile obbedire al regime e la famiglia si adegua, come tutte le altre. La tessera di Giuseppe Restelli è la numero 905344.⁷ Oltre a dover mettere da

⁷ In prima elementare risultavano iscritti all'Opera nazionale Balilla (Onb) soltanto due bambini, già dotati di divisa. Il numero è andato crescendo nel corso degli anni: in terza erano cinquantasei su cinquantotto, di cui otto con divisa. In quarta sono iscritti in quarantanove, poi quattro vengono trasferiti altrove, ma «il tesseramento è completato», come precisa la maestra, che a novembre aggiunge un alunno immigrato a Rho da Bari. Creata con legge 3 aprile 1926, n. 2247, l'Onb era un «ente morale per l'assistenza e l'educazione fisica e morale della gioventù». L'iscrizione allora non era obbligatoria, ma erano riservati ai soli soci i numerosi servizi offerti: attività sportive, campeggi e colonie montane, marine ed elioterapiche per i giovani bisognosi di cure specifiche. Dal 20 novembre 1927 l'Onb fu incaricata dell'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole, obbligatoria dalla terza elementare. Nel 1937 l'ente verrà assorbito nella Gioventù italiana del Littorio, alle dirette dipendenze del Partito nazionale fascista e l'iscrizione diventerà obbligatoria.

parte le proprie convinzioni critiche rispetto alla dittatura, le mamme devono sborsare per ciascun bambino cinque lire per la tessera e una lira per il distintivo di riconoscimento dei Balilla.

Mamma Virginia dovrà provvedere allo stesso modo anche per il piccolo Luigi. È pronta a grandi sacrifici per garantire ai figli un futuro: vuole che entrambi conquistino la laurea. La casa di famiglia accoglie il suo laboratorio di magliaia, molto apprezzato da decine e decine di rhodensi per la cura con cui sono realizzati i capi e per la resistenza dei prodotti. In quelle due stanze prese in affitto si vive e si lavora: la fede in Dio dà la forza di continuare, la dignità e uno spiccato senso del dovere spingono a rimboccarsi le maniche per il bene dei ragazzi. «La mamma ci ha fatto anche da papà», educando e procurando i mezzi per guardare avanti.

I Restelli vivono in una casa di ringhiera. In questa corte con quattro mini appartamenti al primo piano si entra da via Madonna e si può quasi approdare in via De Amicis. Per arrivarci si superano il negozio di vini e alimentari di Mario e Teresa Sassone e l'abitazione dei Caselli, dove crescono Adelmo e Alfredo futuri gestori della pasticceria di piazza San Vittore. Lo spazio è poco, il bagno è al piano inferiore, in comune con altre famiglie. È la vita tipica di quegli anni. Una corte dopo l'altra nelle vie del centro, poi le cascine, tanta campagna e qualche fabbrica.

Rho amplia i suoi confini. Nel 1928 aggrega i Comuni di Lucernate, Mazzo Milanese, Terrazzano e la frazione di Passirana che prima apparteneva al Comune di Lainate. I fascisti, ora al governo del paese, realizzano numerose opere: il Palazzo delle Poste e delle Imposte dirette (1926), l'Ospedale di Circolo-Monumento ai caduti per la patria (1929), il Palaz-

zo Podestarile (1931, oggi municipio cittadino). Coprono in parte il torrente Lura, creano la pavimentazione delle strade del centro, costruiscono scuole e fontane.⁸

Il 31 marzo 1932 un decreto regio riconosce l'importanza di Rho conferendole il titolo di città; il simbolo scelto è la ruota con cinque raggi d'oro in campo rosso, con dieci denti a punta: evoca il passato di epoca romana, quando questo angolo di Lombardia rappresentava la prima stazione di sosta per i carri agricoli e di trasporto partiti dalla vicina *Mediolanum*.⁹

Giuseppe, che nella festa di Ognissanti del 1932 riceve la cresima nella chiesa di San Vittore, assiste a questi cambiamenti mentre prosegue gli studi. Si iscrive al ginnasio del liceo classico Carlo Parini di Milano. La conoscenza della lingua latina gli fa apprezzare i testi antichi e nasce qui la sua passione per le citazioni, che lo accompagnerà nel tempo. Decine di quaderni, conservati in casa, testimoniano anche l'amore per la *Divina Commedia* dantesca e per lo studio del greco: la grafia qui è molto curata, nel corso degli anni diventerà sempre più complessa fino a rendere gli appunti dell'età adulta praticamente illeggibili.

Intorno il mondo cambia. Le leggi razziali emesse nel 1938 impongono restrizioni ai compagni di scuola di religione ebraica: tre di loro, all'inizio del 1942, sono costretti a scappa-

⁸ P. AIRAGHI, *Rho nella storia, nei suoi uomini illustri e nell'arte*, cit.

⁹ Stemma e gonfalone verranno concessi con regio decreto il 28 settembre 1933. Secondo alcuni la ruota sarebbe simbolo di vittoria e fortuna e i cinque raggi rappresenterebbero lo stemma dei Capitani De Raude, vassalli dei duchi di Sassonia e di Baviera. I cinque raggi richiamerebbero in tal caso altrettanti imperatori: Enrico I, Ottone I, Ottone II, Ottone III ed Enrico II.

re in Svizzera. Giuseppe è molto colpito da questi eventi. Ma in quell'inverno accade anche un altro episodio che darà una direzione precisa al suo cammino. È lui a raccontarlo:

Stavamo in via Madonna 17, in due locali. Mamma Virginia faceva la magliaia e d'inverno c'erano sempre due vecchiette da noi, la Ninetta e la Rosetta: venivano a scaldarsi perché non avevano la stufa in casa. La camera da letto in inverno aveva sempre i vetri arabescati. Nel febbraio 1942 corse in casa nostra la notizia che era morta Rosa Forloni, settantacinque anni, che stava sul nostro stesso piano. Sono andato a trovarla: era nella stanza da letto completamente ghiacciata e dalle riverse scendevano i ghiaccioli. Quel giorno mi è venuta l'idea di occuparmi di anziani... Già allora ero fatto alla mia maniera...¹⁰

I Padri Oblati e don Giulio Rusconi

L'8 agosto 1942 Giuseppe Restelli compie diciotto anni. Evita la chiamata alle armi per insufficienza toracica (la sua magrezza gli procura tra gli amici il soprannome «Gandhi») e può rilevare un libretto postale di trecento lire disposto dalle Ferrovie dello Stato alla morte del genitore. È un piccolo aiuto per la famiglia, che deve affrontare, come tutte le altre, le difficoltà dell'epoca, anche per la spesa quotidiana.

Il diploma arriva nel giugno 1943. Il 2 luglio Giuseppe Restelli viene assunto all'Ufficio annonario del Comune di

¹⁰ Testimonianza rilasciata da Giuseppe Restelli all'autrice il 21 settembre 2004.

Rho, dove rimarrà fino al 1° maggio 1946. In casa entra uno stipendio: 365 lire al mese, agli inizi, poi qualcosa di più.

Prima di cominciare il lavoro, c'è tempo per la messa delle 5.30 in santuario. Giuseppe non manca mai. I vicini di casa lo sanno bene. Lo vedono uscire presto, ogni giorno: cappello ben calato sulla fronte e testa bassa per evitare distrazioni lungo il breve tragitto, forse perché impegnato in tanti pensieri o nella recita del Rosario.

Il legame con i Padri Oblati nasce in questi anni e diventerà poi sempre più saldo, tanto che Restelli, ormai anziano, iniziando a raccogliere qualche appunto per un'autobiografia, un giorno scriverà: «Sono nato e vivo a Rho. Fino a dopo il 1950 ho abitato in via Madonna e il Santuario dell'Addolorata con il Collegio dei Padri Oblati è stato la mia seconda casa».

Padre spirituale è Giovanni Longoni, che raccoglie le sue confidenze su quanto accade nella sua vita e nella piccola realtà rhodense, ma non solo. Sarà lui a guidarlo nelle scelte più significative e da lui riceverà lo sprone all'impegno di partigiano cattolico.

Altra figura fondamentale nella formazione di Restelli è don Giulio Rusconi,¹¹ cappellano del popolo dal 1901 e

¹¹ Una biografia di don Giulio Rusconi è edita nel 2001 (A. ROBBIA-TI, *Giulio Rusconi. Educò i giovani all'impegno civile e sociale*, Centro Ambrosiano, Milano 2001). Ma lo stesso sacerdote ha lasciato molte indicazioni nel suo diario intitolato *Il corso della mia vita*, pubblicato nel 1976 a cura della parrocchia di San Vittore di Rho. Nacque il 23 giugno 1876 ad Appiano Gentile (Como), ricevette l'ordine sacerdotale il 9 giugno 1900 e il 1° luglio approdò a Rho con il mandato di «introdurre nella popolazione della borgata le riforme sociali». Diede vita alla Lega del lavoro e a una società di mutuo soccorso e, sempre a sostegno dei lavoratori, promosse

fino al 1944 assistente dell'oratorio di Rho. Di lui raccontava Restelli:

Don Giulio era molto attivo in campo sociale. Fu persino sindaco *pro tempore* durante la Prima guerra mondiale perché il primo cittadino venne chiamato alle armi. Fece costruire le prime case di via Cardinal Ferrari e contribuì alla nomina del senatore Filippo Meda nel collegio di Rho. Durante il fascismo l'oratorio di via De Amicis era sempre centro di Resistenza, per come la si poteva fare in quel periodo: le camicie nere l'avevano capito, vedevano come fumo negli occhi quella fucina di iniziative per formare i ragazzi a essere veri cristiani liberi e forti, tanto che già nel 1926 erano arrivati a dar fuoco ai locali dell'oratorio. Io ero giovane, don Giulio mi istruiva, mi spiegava le encicliche sociali, a partire dalla *Rerum novarum* di Leone XIII. Mi ha aiutato a capire molte cose.¹²

È un rapporto prezioso quello con don Rusconi. Tutti i ragazzi di Rho, anche quelli che poi saranno affascinati dall'ideologia comunista, vedono nel suo oratorio l'unico punto di

anche il Piccolo credito per favorire la nascita di nuove case e di cooperative di tipo artigianale o industriale. Fu lui a sollecitare la candidatura di Filippo Meda a deputato del collegio di Rho e diede grande impulso alla riorganizzazione del movimento cattolico. L'oratorio, con lui, divenne un centro di educazione alternativa al regime fascista e nella Compagnia filodrammatica i suoi giovani impararono a parlare in pubblico e a osservare in modo critico la realtà dell'epoca. Ebbe un ruolo di stimolo negli anni della Resistenza e, dopo la guerra, continuò a seguire da vicino i «suoi» giovani divenuti adulti. Si spense a ottantasei anni il 7 dicembre 1962.

¹² Testimonianza rilasciata da Giuseppe Restelli all'autrice il 21 settembre 2004.

aggregazione. Lì ci sono l'Audace e la Virtus, per chi ama lo sport, ma anche la Filodrammatica che mette in scena testi scritti dallo stesso sacerdote (per lo più ispirati ai classici latini, anche se non mancano le commedie e le farse dialettali) e si avvale di scenografie e arredi che portano una sorta di marchio di fabbrica: DGR, le iniziali di don Giulio. I ragazzi giocano e si divertono. Giuseppe Restelli non sceglie né il pallone né il palcoscenico, non fanno per lui.

«Quando era in oratorio», ricordava Nicola Chiminello, grande amico di Restelli fin dall'adolescenza, «Peppino si metteva a camminare avanti e indietro con don Giulio, parlava di alta politica e aveva sì e no quindici anni. Lui è nato così: era predestinato per sua costituzione mentale a fare cose diverse da quelle tipiche della sua età. Don Giulio aveva con lui una vera affinità intellettuale.»¹³

Il 25 luglio 1943, nella notte del Gran Consiglio del fascismo, Benito Mussolini viene esautorato dal potere mantenuto per oltre vent'anni. Il mattino dopo, a Rho, esplode l'esultanza.

Quel giorno, emerge la grande sagacia di don Giulio. Mentre parecchi antifascisti si recavano alla Casa del Fascio, lui arrivò per primo e prese tutto lo schedario fotografico e anagrafico delle camicie nere, per evitare possibili ricatti e ritorsioni che altrove invece vennero fatti. Nell'edificio vennero anche trovate delle coppe con dentro tutte le fedie consegnate dalla gente di Rho nella raccolta dell'oro alla patria. Quando, dopo la fine della guerra, ci furono le prime elezioni comunali, come segretario della Dc chiese consiglio a don Giulio

¹³ Testimonianza rilasciata da Nicola Chiminello all'autrice il 17 ottobre 2008.

per le candidature da presentare. Alla vista di alcuni nomi, mi portò nel suo studio e mi mostrò la tessera di iscrizione al Fascio delle persone in questione: «Questo ha la cimice – diceva riferendosi al distintivo fascista – sarà anche un buon cattolico, ma non può essere candidato per la Dc.»¹⁴

L'8 settembre arriva in fretta. L'Italia affronta un disorientamento totale. Al Nord si riflette su come organizzarsi per contrastare la Repubblica di Salò e l'occupazione nazista.

Giuseppe non si tira indietro. È l'unica decisione che prende all'insaputa di mamma Virginia. Per non farla preoccupare. Per non mettere in pericolo anche lei.

¹⁴ Testimonianza rilasciata da Giuseppe Restelli all'autrice il 21 settembre 2004.